

Cronache federaliste

BOLLETTINO DEL CENTRO PROVINCIALE DI TRAPANI DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Anno XXIII Numero 1

Gennaio 2024

IN MEMORIAM. FEDERALISMO E REGIONALISMO*

Molti credono che Federalismo e Regionalismo siano termini antitetici; noi invece ne riaffermiamo la piena complementarità. La sovranità indivisibile e centralizzata dello Stato moderno deve essere combattuta e superata attraverso forme più ampie di comunità sovranazionali a tipo federale e mediante un concreto decentramento e una maggiore autonomia locale. Bisogna però chiarire maggiormente i legami intercorrenti tra Stato federale europeo e autonomia locale. Occorre perciò premettere che la creazione di uno Stato federale non dev'essere intesa come un super-Stato, che si differenzi per ciò dagli Stati nazionali solo per la maggiore estensione territoriale, perché allora cadremmo in una concezione unicamente statale della vita sociale (come è avvenuto negli Stati nazionali, in cui la società è stata ridotta allo Stato).

Le strutture dello Stato – nota Alexandre Marc – lungi da servire l'uomo, tendono ad asservirlo; i federalisti invece debbono *salvare l'umano; demistificare e demassificare l'uomo; subordinargli istituzioni e strutture, macchine e tecnica: si tratta insomma di costruire una società federale*. Ed egli aggiunge: *Conviene non tanto progettare le strutture esistenti ad un livello più elevato, su un piano più esteso, quanto trasformarlo su tutti i piani e a tutti i livelli. Strutture inter-statali certo, ma anche e soprattutto infrastatali. Alla sfida totale del nostro tempo occorre opporre una rivoluzione totale, la sola capace di evitare all'uomo una soluzione totalitaria*.

La società deve essere dunque non soltanto la destinazione di comandi statuali, ma dev'essere comunità popolare in cui si agitano diversi elementi materiali e spirituali; essa non dev'essere una massa amorfa di individui, ma una formazione sociale organica ed articolata a diversi livelli e portatrice di interessi differenziati. La sovranità dello Stato è stata concepita sempre come unitaria, indivisibile e illimitata, in un sistema monistico da cui sorsero gli Stati come comunità accentratrici, che assorbono le comunità minori. La Federazione europea deve essere invece sostanzialmente democratica: perciò occorre evitare che il nuovo Stato federale allontani l'esercizio del potere dalle comunità di base, *ponendosi* – come

* Si tratta di un articolo del 1962 che l'Autore, all'epoca un giovane ventenne, ebbe a scrivere per il gruppo federalista che si era appena formato a Trapani, con la costituzione della locale Sezione del Movimento Federalista Europeo, e che qui ci piace richiamare in sua memoria riportandolo dal foglio "Federalismo" n° 3 del luglio 1962, ora ripubblicato nei quaderni di Cronache federaliste n. 1 del luglio 2017. Salvatore Ciaravino (Toruccio per gli amici), stimato avvocato del Foro trapanese, è infatti scomparso lo scorso 25 dicembre 2023, lasciando nel cordoglio coloro che ebbero la ventura di conoscerlo ed apprezzarlo. Come federalista ricoprì a quel tempo i ruoli di vicesegretario della Sezione, e successivamente, subentrando a Rodolfo Gargano nominato vice segretario regionale, di Segretario della Sezione trapanese del MFE, sino alle sue dimissioni e all'uscita dal Movimento, dovute in gran parte alle difficoltà da lui incontrate nel bilanciare il messaggio federalista con le urgenze della politica locale. A proposito poi del tema oggetto delle riflessioni di Ciaravino, vale qui appena la pena di notare che la problematica del regionalismo, oltre che del suo rapporto col federalismo europeo, è degna ancora oggi di attenzione da parte dei federalisti, se si considera che - nonostante che storicamente sull'argomento del federalismo infranazionale, e contrariamente all'avviso di Norberto Bobbio, ci fu una certa tiepidezza da parte di Mario Albertini, nonché di Altiero Spinelli - il regionalismo torna alla ribalta in questi giorni in Italia, con l'avvento al governo nazionale della destra post missina. È noto infatti che nell'intento di rafforzare i poteri dell'esecutivo mediante l'elezione del presidente del consiglio direttamente dal corpo elettorale, il governo Meloni appare disposto, per venire incontro agli alleati della Lega, a varare un'estensione significativa dell'attuale autonomia delle Regioni, peraltro in misura da più parti ritenuta, oggi, forse anche alquanto discutibile per la tenuta della stessa struttura dello Stato repubblicano [N.d.R.].

dice Gianfranco Martini – *come uno dei poli di un esclusivo rapporto dualistico tra Stato federale e singolo cittadino, suscettibile di contrasti e di antitesi insuperabili.*

Se la Federazione europea dev'essere costituita su basi democratiche, occorre che i cittadini partecipino alla vita politica fin dalle formazioni sociali minori. D'altronde più lo Stato federale sarà esteso, più grande sarà il numero dei problemi da risolversi al livello locale. Al centro saranno prese le decisioni di carattere generale, mentre gli altri problemi dovranno essere affrontati e risolti in sede locale: tutti i problemi dovranno essere ricondotti cioè alla misura umana; guai però se la soluzione di un problema locale si limitasse a dimensioni puramente locali, senza trascendere ad una visione di valori e concatenazioni molto più vaste sul piano generale. In Europa vi sono regioni economicamente floride e regioni sottosviluppate: ora, man mano che i problemi economici vengono trattati a un livello e a dimensioni sempre più vasti, maggiore diviene il pericolo di perdere di vista la misura umana di tali problemi, la necessaria sensibilità per la comprensione di determinate esigenze regionali, onde maggiore potrebbe divenire la differenza del tenore di vita tra le varie regioni.

Istituto siciliano di Studi europei e federalisti "Mario Albertini" – Erice (Trapani)

I NODI ISTITUZIONALI DELL'EUROPA COMUNITARIA E LA PROPOSTA DEL PARLAMENTO EUROPEO DI RIFORMA DELL'UNIONE

Un incontro di *Caffè Europa* sullo stato di avanzamento del progetto europeo

Programma

Apri i lavori di *Caffè Europa* Nicola MILANA,
membro del Consiglio di Gestione dell'Istituto "Mario Albertini"
e della Direzione della Casa d'Europa "Altiero Spinelli"

Riferisce sui temi dell'incontro Rodolfo GARGANO,
presidente Istituto "Mario Albertini",
già vice presidente nazionale del M.F.E.

Intervengono:

Lina G. DI CARLO, presidente Casa d'Europa "Altiero Spinelli"
Vincenzo MICELI, direttore Istituto "Mario Albertini"

Coffee-break, dibattito e termine dell'incontro (ore 19:00)

ooo

Via Emilia n° 2 Erice C. Santa - Sabato 20 gennaio 2024, ore 17:00

LA MANIFESTAZIONE È ORGANIZZATA D'INTESA CON LA CASA D'EUROPA "ALTIERO SPINELLI"
E IN COLLABORAZIONE CON LA SEZIONE DI TRAPANI DEL MOVIMENTO FEDERALISTA EUROPEO

Sommario:

In memoriam. Federalismo e Regionalismo (un contributo d'archivio di S. Ciaravino) – p. 1
"I nodi istituzionali dell'Europa comunitaria" (un incontro di Caffè Europa a Trapani) – p. 2
Ultim'ora: convocata la Direzione della Casa d'Europa "A. Spinelli" – p. 3
Varati a Trapani gli Incontri di Caffè Europa a cura dell'Istituto Albertini – p. 4
Appello al Consiglio Europeo per la convocazione di una Convenzione europea – p. 4
Due proposte per svegliare l'Unione (una presa di posizione del Movimento Europeo) – p. 5
Notiziario europeo e federalista – p. 8

ULTIM'ORA: CONVOCATA LA DIREZIONE DELLA CASA D'EUROPA "A. SPINELLI"

La presidente della Casa d'Europa "Altiero Spinelli" Lina G. Di Carlo, con nota del 5 c. m., ha convocato per il pomeriggio di sabato 20 gennaio 2024, a partire dalle ore 17:00, la Direzione della Casa nei locali sociali di via Emilia n. 2 ad Erice-Casa Santa.

All'ordine del giorno, oltre varie ed eventuali, è posto l'esame della situazione dei soci e l'approvazione del rendiconto per il decorso anno finanziario. La seduta della Direzione si svolgerà in concomitanza con l'iniziativa degli Incontri di Caffè Europa varati dall'Istituto "Mario Albertini".

Per ovviare a tutti questi problemi occorrono delle strutture politiche ed amministrative moderne, onde cercare e raggiungere il punto d'incontro tra un'indispensabile visione unitaria dei problemi economici e le differenti situazioni economiche esistenti nelle varie zone. La rivoluzione tecnologica e lo sviluppo di pochi grandi centri produttivi provocano l'accentramento del potere economico in determinate regioni, con il conseguente squilibrio tra zona e zona: ciò è già evidente in campo nazionale, e maggiore si prospetta il pericolo in campo europeo. Soltanto un sano decentramento politico ed amministrativo potrà assicurare la riduzione dello scarto tra le diverse regioni e lo sviluppo di quelle meno favorite. Attualmente a livello regionale dovrebbe operare la Banca Europea degli Investimenti, che dovrebbe finanziare, senza finalità di lucro, i progetti relativi alla valorizzazione delle regioni meno sviluppate.

La nuova Costituzione italiana ha avuto chiara coscienza che il principio democratico non è completamente attuato quando si inserisce il Popolo nella struttura statale al livello degli organismi centrali, ma occorre che vi siano, accanto agli organi centrali, altri organi locali, come elementi necessari e insostituibili della struttura dello Stato. La Regione è dunque un ente necessario nell'ordinamento costituzionale italiano come tramite di partecipazione del cittadino alla democrazia e come strumento di un decentramento amministrativo in vari settori, in cui essa dovrebbe e deve sostituirsi all'organizzazione centralizzata dello Stato.

Attualmente le Regioni a statuto ordinario non sono state ancora costituite e solo quattro Regioni a statuto speciale, delle cinque previste, hanno avuto pratica attuazione. Noi ci limiteremo a constatare che tale lacuna rende incompleta l'intera struttura dell'ordinamento repubblicano, rendendo inoperante la Costituzione e ponendo serie pregiudiziali al progresso economico-sociale del Paese.

Lo sviluppo economico attuale richiede sempre più urgente l'intervento dei pubblici poteri ai vari livelli e in modo coordinato. Ma chi redigerà questi piani regionali, quali elementi indispensabili di un piano nazionale di sviluppo economico? Vi sono varie iniziative di pianificazione regionale (del Ministero dei Lavori Pubblici, del Ministero dell'Industria in collaborazione con le Camere di Commercio e così via), ma ciò non fa che ingenerare confusione e sperpero di energia, senza unità di impostazione ed ispirazione democratica. Ecco quindi che la Regione risponde a delle concrete esigenze di carattere umano (partecipazione alla vita democratica fin dalle formazioni sociali minori) e tecnico-amministrative (piani e leggi regionali), ed ecco come le Regioni possono promuovere una moderna politica di sviluppo.

Molti, che si autodefiniscono realisti, dicono di essere contrari alle Regioni per la mala prova che hanno dato quelle a statuto speciale e per il costo dell'attuazione di esse. Riguardo al primo punto, è da chiedersi se effettivamente le Regioni hanno fatto cattiva prova, e ricordare, in tutti i casi, che le conquiste della democrazia (le vere) sono lente e difficili, specie quando si esce da un ventennio fascista. Riguardo al secondo punto, invito questi realisti a leggere i risultati della Commissione istituita dal Presidente del Consiglio Fanfani e presieduta dal sen. Tupini, che ha avuto mandato di indagare sul costo dell'attuazione delle Regioni a statuto ordinario. La Commissione ha concluso che il costo complessivo per l'attuazione delle Regioni sarà di 220 miliardi. Bisogna però tenere conto che in tale cifra sono compresi i 163 miliardi di spese che lo Stato attualmente sostiene per ottemperare al dettato dell'art. 117 della Costituzione: solo 57 miliardi quindi costituirebbero la spesa per la costituzione delle Regioni.

Inoltre bisogna ricordare che una razionale programmazione economica su scala regionale sostituirebbe in gran parte le costose e spesso contraddittorie programmazioni pubbliche settoriali e private. *Mettiamo in termini economici – scrive Feliciano Benvenuti – la perdita di danaro, la perdita di tempo, le leggi che si rifanno (perché sempre inadeguate alle esigenze locali e settoriali), l'amministrazione (centrale) lenta o sbagliata, la perdita di prestigio dello Stato, quindi la perdita di fiducia del cittadino nell'amministrazione dello Stato e nei suoi organi rappresentativi...Senza dire che quando abbiamo perso la fiducia negli organi legislativi, quando abbiamo perso la fiducia nell'amministrazione come capace di interpretare gli interessi dello Stato, allora possiamo dire con molta malinconia che abbiamo già il vestito pronto perché venga qui il dittatore!*

Concludendo, possiamo dire, con Gianfranco Martini, che *occorre una redistribuzione progressiva delle attuali competenze statali tra le istanze locali, nazionali e sovranazionali e in questo noi crediamo fermamente stia il nuovo assetto dell'Europa e non già nella ricostruzione di una fortezza napoleonica su scala europea.* Noi affermiamo ancora una volta il significato della unità nazionale, ma ci prepariamo a lavorare per una comunità politica più ampia, per una unificazione sovranazionale federale, che concepiamo (come del resto l'unità nazionale) non come una fusione che annulli ogni fisionomia, ma come il comune denominatore di una insopprimibile diversità.

Salvatore Ciaravino

.....

**CON GLI INCONTRI DI CAFFÈ EUROPA VARATA DA PARTE DELL'ISTITUTO
"MARIO ALBERTINI" UNA NUOVA INIZIATIVA DI APPROFONDIMENTO
CULTURALE DEL FEDERALISMO EUROPEO**

Una significativa iniziativa di rafforzamento e approfondimento del significato e delle conseguenti implicazioni politiche e culturali del federalismo europeo e del processo di unificazione dell'Europa, nella scia dell'insegnamento di Altiero Spinelli e Mario Albertini, è stata varata dalla presidenza dell'Istituto siciliano di Studi europei e federalisti "Mario Albertini" guidato da Rodolfo Gargano, nella sua rinnovata veste strutturale che oggi vede l'ingresso nel Consiglio di Gestione del dott. Nicola Milana e dell'avv. Vincenzo Miceli, quest'ultimo anche quale direttore dell'Istituto. Si tratta degli *Incontri di Caffè Europa*, che l'Istituto organizzerà nel corso del 2024, nella sede di via Emilia n. 2 a Erice C. Santa tra i membri della Direzione della Casa d'Europa "Altiero Spinelli", avvalendosi principalmente del contributo dei militanti federalisti locali.

Il primo incontro è previsto per sabato 20 gennaio 2024 sui temi della riforma dell'Unione europea, come da programma riportato in altra parte del presente Bollettino. Ad esso seguiranno altri incontri sugli argomenti più interessanti dell'agenda politica e culturale europea: a marzo, *Il multilateralismo e la politica estera dell'Unione europea nella crisi dell'ordine liberale*; e a maggio, *Verso l'elezione del Parlamento Europeo, per il rilancio dell'unità europea oltre guerre e sovranismi*. Interverranno in questi primi incontri, oltre Rodolfo Gargano e Nicola Milana: Lina G. Di Carlo, Marta Ferrantelli e Vincenzo Miceli.

PER UN MOMENTO COSTITUENTE EUROPEO

Appello al Consiglio Europeo affinché convochi una Convenzione per riformare l'UE

A seguito dell'approvazione il 22 novembre 2023 da parte del Parlamento europeo di una proposta di riforma istituzionale dell'Unione europea in senso più federale, Roberto Castaldi (direttore del Centro studi, formazione, comunicazione e progettazione sull'Unione Europea e la global governance di Pisa), unitamente a Ulrike Guerot (direttrice di European Democracy Lab di Berlino) e a Daniel Innerarity (direttore dell'Istituto de Gobernanza Democrática di Donostia) ha promosso un **Appello per un momento costituente europeo** che in pochi giorni di circolazione riservata ha visto l'adesione di oltre 150 personalità del mondo accademico, imprenditoriale e della società civile, di diversi orientamenti politici, provenienti da diversi Paesi dell'Unione ed oltre, alcuni con esperienze istituzionali. Scrivendo a appello2023@cesue.eu chiunque può sottoscrivere l'Appello.

La Conferenza sul futuro dell'Europa è stato il primo esperimento di democrazia partecipativa dell'UE. È stato un processo fruttuoso, che ha fornito alle istituzioni dell'UE e agli Stati membri preziosi input da parte dei cittadini dell'UE.

La Commissione europea sta mantenendo il suo impegno di proporre la legislazione per attuare le proposte della Conferenza nell'ambito delle competenze e dei poteri attuali dell'UE. Il Parlamento Europeo ha elaborato ed approvato una proposta organica di riforma dei trattati dell'UE per attuare le proposte della Conferenza che implicano modifiche ai Trattati, anche sulla base di una valutazione tecnica fornita dal servizio giuridico del Consiglio, vale a dire dei governi degli Stati membri.

Ora spetta al Consiglio dell'UE trasmettere la proposta del Parlamento al Consiglio europeo, composto dai capi di Stato e di governo degli Stati membri. Essi decideranno se convocare la Convenzione per la riforma dei trattati dell'UE, sulla base della proposta del Parlamento europeo derivante dalle raccomandazioni dei cittadini in seno alla Conferenza sul futuro dell'Europa. La Convenzione prevede rappresentanti dei governi e dei parlamenti nazionali, della Commissione e del Parlamento europeo e auspicabilmente coinvolgerà i cittadini e la società civile.

Il Trattato di Lisbona è stato firmato nel 2008, per includere parte dei contenuti del trattato costituzionale del 2004. Viviamo in un'UE progettata 20 anni fa: prima della crisi finanziaria, della Brexit, della pandemia, dell'invasione russa dell'Ucraina e dell'inizio dell'ascesa della Cina e dell'erosione dell'ordine internazionale mondiale.

Noi, cittadini europei, accogliamo con favore il fatto che si stia preparando un nuovo allargamento. Ma siamo consapevoli che il suo successo dipende dall'approfondimento dell'integrazione dell'UE, dalla razionalizzazione del suo processo decisionale e dal superamento dell'unanimità.

Ringraziamo il Parlamento europeo per aver compiuto il primo passo nel lungo processo di riforma dell'UE. Esortiamo i capi di Stato e di governo del Consiglio europeo a non uccidere questo processo democratico sul nascere e a convocare una Convenzione per la riforma dei Trattati. Qualsiasi altra scelta sarebbe percepita come un rifiuto delle proposte dei cittadini europei e del Parlamento europeo, l'unica istituzione dell'UE eletta a suffragio universale, e quindi della democrazia europea in quanto tale.

Chiediamo ai Parlamenti nazionali dell'UE di aderire alla richiesta del Parlamento europeo di convocare una Convenzione e di impegnare i loro governi a convocarla, in modo che anche i Parlamenti nazionali possano partecipare alla riforma dell'UE.

Il benessere e la sicurezza dei cittadini europei dipendono fortemente dall'UE. È tempo di riformare l'UE per renderla più democratica e capace di decidere a agire come un'Unione per affrontare le numerose sfide che gli Stati membri non possono affrontare da soli, anche sulla scena internazionale.

Primo firmatario: prof. Roberto Castaldi, direttore del Centro Studi, formazione, comunicazione e progettazione sull'Unione europea e la global governance, Pisa (Italia)

DUE PROPOSTE DI METODO PER SVEGLIARE L'UNIONE EUROPEA (Una presa di posizione del Movimento Europeo Italia)

Il Consiglio Italiano del Movimento Europeo il 20 dicembre 2023 ha diffuso una presa di posizione sui risultati dell'ultima riunione del Consiglio europeo svoltasi il 14 e 15 dicembre scorso, denunciando i limiti e le ambiguità delle decisioni assunte, o non assunte, da governi nazionali e istituzioni europee a carattere intergovernativo, in un momento particolarmente difficile per l'Europa comunitaria, stretta ai suoi confini da guerre particolarmente sanguinose (Ucraina, Medio Oriente) e al suo interno dalla perdurante aggressività di sovranismi ed euroscetticismi che pervadono le forze politiche in previsione delle prossime elezioni del Parlamento europeo. Dato l'evidente interesse del suddetto documento del CIME, ne pubblichiamo quindi qui di seguito il testo.

L'unico apparente risultato del Consiglio europeo del 14 e 15 dicembre – definito impropriamente “storico” – è stato l'accordo a ventisei con l'astensione o, meglio, l'assenza di Viktor Orbán per l'avvio dei negoziati di adesione con l'Ucraina e la Moldavia insieme alla concessione dello status di candidato alla Georgia. In qualche modo storico, ma con molti interrogativi sulle possibilità sostanziali di raggiungere l'obiettivo dell'abbandono dei combustibili fossili, potrebbe essere invece considerato il risultato della COP28 a Dubai, chiusa il giorno prima del Consiglio europeo per l'impegno – non vincolante (*transitioning away*) – di arrivare alla neutralità carbonica entro il 2050 soprattutto grazie al percorso avviato dall'Unione europea nel 2019 con il Patto Verde Europeo (*European Green Deal*) proposto dal Parlamento europeo e inserito come priorità dalla Commissione europea nel programma della legislatura.

Il Consiglio europeo ha poi semi-aperto la porta dei negoziati con la Bosnia-Erzegovina e la Macedonia del Nord vincolandoli e condizionandoli tuttavia ad ulteriori passi in avanti nelle riforme interne. Il Consiglio europeo non ha citato esplicitamente l'Albania, il Montenegro e la Serbia (dove le elezioni legislative hanno rafforzato la maggioranza assoluta della coalizione populista di Vucic) – inserendo questi paesi in un più generale capitolo dedicato ai Balcani occidentali (che “occidentali” non sono) – con i quali i negoziati sono già formalmente iniziati ma di fatto congelati da tempo formulando l'ipocrito auspicio di una loro generica accelerazione. Il Consiglio europeo ha ignorato invece il Kosovo e, soprattutto, la Turchia che è ancora sulla carta un paese candidato all'adesione suscitando la scontata irritazione di Ankara.

Sia Paolo Gentiloni che Romano Prodi al Forum Europa del Partito Democratico ed Emmanuel Macron nella conferenza stampa a chiusura del Consiglio europeo hanno ricordato che i tempi per l'ingresso dei paesi candidati saranno molto lunghi e lo stesso Consiglio europeo ha sottolineato che i negoziati sono “reversible” e cioè che le loro conclusioni sono “open ended” ma tanto è bastato a Volodymyr Zelensky per affermare che l'Ucraina fa ormai parte della famiglia dell'unione europea.

Non è emersa nel Consiglio europeo l'idea avanzata dalla Assemblea nazionale francese di aggiornare le procedure di adesione per impegnare all'inizio dei negoziati i paesi candidati ad un accordo politico collettivo sottoscritto da tutti i parlamenti nazionali sul rispetto della Carta dei diritti, della cooperazione leale, del primato del diritto comunitario e della reciproca solidarietà diplomatica e militare, per associarli poi alle politiche comuni coinvolgendo le amministrazioni e la società civile ispirandosi al metodo della Conferenza sul futuro dell'Europa e – solo alla fine di questo percorso - per procedere alla firma dei trattati di adesione sapendo che in molti casi essi dovranno essere ratificati per via referendaria nei paesi candidati e nei paesi membri e che le difficoltà di eventuali ratifiche dovrebbero essere risolte con degli accordi di associazione al di fuori del quadro istituzionale dell'Unione europea.

Il Consiglio europeo ha sposato invece la tesi secondo cui la riforma delle priorità dell'Unione europea, delle sue politiche e della sua capacità d'agire deve essere “parallela” al processo di allargamento e cioè, per usare una nota espressione del linguaggio comunitario, che l'approfondimento e l'allargamento devono procedere mano nella mano sottolineando che anche l'approfondimento come l'allargamento è una prospettiva a “lungo termine”.

Queste immagini contrastano con la realtà di un'Unione europea incapace di decidere sulle questioni essenziali o, per meglio dire, esistenziali della sua dimensione geopolitica come è stato confermato dall'assenza di decisioni sul Medio Oriente e sulle politiche migratorie insieme allo scontro sulla revisione a metà percorso del quadro finanziario pluriennale 2021-2027 in cui l'aspetto più grave non sta nel veto di Viktor Orbán sugli aiuti all'Ucraina ma nella mancanza di ambizioni finanziarie e dunque politiche per gettare le basi di un bilancio federale nelle spese e nelle entrate indispensabile per garantire l'autonomia strategica europea nella politica industriale, nella difesa ed anche negli investimenti sociali di lunga durata, nel sostegno alla transizione ambientale e nell'intervento europeo per il governo delle politiche migratorie.

Temiamo che questa mancanza di ambizioni non troverà una risposta adeguata nel Consiglio europeo straordinario del 1° febbraio e che il Parlamento europeo debba prepararsi a non dare la sua approvazione alla futura decisione sul quadro finanziario pluriennale che non spetta al Consiglio europeo ma al Consiglio secondo l'art. 312.2 TFUE.

Al fine di rafforzare la dimensione della democrazia rappresentativa e coinvolgere tutte le forze politiche europee nel dibattito sul bilancio europeo, sarebbe importante mettere il tema del quadro finanziario pluriennale 2021-2027 e delle sue prospettive future dopo la conclusione del NGEU alla fine del 2026 all'ordine del giorno della Conferenza interparlamentare sulla stabilità, sul coordinamento economico e sulla *governance* economica che avrà luogo a Bruxelles sotto presidenza belga il 12 e 13 marzo 2024.

Per quanto riguarda le politiche migratorie il risultato del trilogico fra Parlamento europeo, ministri degli interni e Commissione europea sembra essersi concluso purtroppo con l'accettazione della linea del Consiglio dove gli stati non hanno ceduto sugli aiuti indiscriminati a paesi terzi e non hanno ampliato i criteri di Dublino nel senso del riconoscimento di legami significativi*.

* Occorre al riguardo precisare che sulla questione delle migrazioni il Movimento Europeo, ha contestualmente reso noto altra interessante presa di posizione che qui di seguito riportiamo. “**Il trilogico sulla politica migratoria europea: meno diritti e più respingimenti.** Il Movimento europeo in Italia attira l'attenzione sui risultati che emergerebbero dal raggiungimento di un accordo sul Migration Pact come maturati nel trilogico fra Parlamento europeo, Ministri degli interni e Commissione europea. A prevalere sarebbe stata dunque la linea del

Da segnalare che il Consiglio europeo ha deciso di non decidere sulla adesione della Bulgaria e della Romania alla cosiddetta “area Schengen” relativa alla libera circolazione delle persone a cui ha già aderito la Croazia che è entrata nell’Unione europea dopo la Bulgaria e la Romania.

Sulla riforma dell’Unione europea, il Consiglio europeo ha rinviato ogni decisione alla definizione della “agenzia strategica 2024-2029” e cioè ad un esercizio puramente intergovernativo che i Capi di Stato e di governo considerano da tempo come una materia di loro esclusiva competenza e che adottano all’inizio di ogni legislatura – come hanno fatto nel 2014 e nel 2019 – ritenendo di poterla imporre alla nuova Commissione europea e al Parlamento europeo eletto.

Seguendo gli orientamenti suggeriti su iniziativa spagnola dal Consiglio affari generali del 12 dicembre in cui si è grottescamente affermato che le raccomandazioni della Conferenza sul futuro dell’Europa sono state attuate o sono in via di attuazione a trattato costante, il Consiglio europeo ha volutamente ignorato il progetto votato dal Parlamento europeo il 22 novembre – in cui si sostiene che l’approfondimento debba precedere l’allargamento e che il superamento del Trattato di Lisbona del 2009 debba avvenire “fra i paesi che lo vorranno” per usare una espressione di François Mitterrand - essendo noto che almeno sedici governi su ventisette sono ostili all’idea di mettere mano alla revisione dei trattati e che fra tutti i governi prevale invece l’idea di introdurre delle limitate modifiche attraverso una conferenza intergovernativa (e cioè la “procedura semplificata” prevista dall’art. 48.7 TUE) o di introdurle nei trattati di adesione come sarebbe consentito dal Trattato (art. 49 TUE).

L’ostilità della maggioranza dei governi nel Consiglio europeo all’idea di convocare una convenzione per modificare il Trattato rischia di neutralizzare la decisione procedurale adottata dal Consiglio ambiente del 18 dicembre di trasmettere ai capi di Stato e di governo e di notificare ai parlamenti nazionali il progetto votato del Parlamento europeo se la via che sarà scelta dal Consiglio europeo – quando sarà adottata a fine giugno l’agenda strategica 2024-2029 dopo due Vertici straordinari a metà aprile e a metà giugno – sarà quella di una procedura semplificata per ampliare i settori in cui il Consiglio può decidere a maggioranza qualificata o di introdurre delle parziali revisioni dei trattati nei trattati di adesione per rafforzare la capacità di decisione dell’Unione europea aggiornando le politiche comuni.

Il Parlamento europeo non ha certo contribuito a creare una adeguata aspettativa pubblica ed istituzionale sul tema della riforma dell’Unione europea perché il progetto votato il 22 novembre è stato elaborato da cinque relatori senza trasparenza, sottoposto ad un dibattito parlamentare in una sessione carica di temi divisivi come il regolamento sugli imballaggi e i pesticidi, frutto di un complicato e talvolta contraddittorio compromesso fra i gruppi politici in cui ciascuno di essi ha cercato di metterci il suo segno distintivo in un coacervo di duecentosessanta proposte di modifica dei trattati con il risultato che le divisioni fra i gruppi e all’interno dei gruppi sono esplose in aula facendo saltare alcuni importanti elementi innovativi e giungendo ad un voto finale politicamente preoccupante con 44 astensioni, 274 voti contrari, 291 favorevoli, quasi cento assenti e due terzi del PPE schierati con i conservatori e i sovranisti.

Sarebbe stato molto utile ed istruttivo, anche in vista delle elezioni europee del prossimo mese di giugno, leggere sulla stampa e sui media un’analisi delle ragioni politiche di quel voto e di quelle divisioni con un significato insieme europeo e nazionale fra cui quelle più rilevanti riguardano i partiti che sostengono il governo Meloni in Italia dove i deputati europei di Fratelli d’Italia e della Lega hanno votato contro mentre quelli di Forza Italia (con due eccezioni) hanno votato a favore e tutto il governo ha respinto a Palazzo Madama e a Montecitorio le

Consiglio, ed in particolare del Consiglio affari interni e giustizia: una linea che vede come principali promotori i Ministri degli Interni degli Stati membri. Si continua a ripetere l’annoso errore di considerare quella delle politiche migratorie come una questione di sicurezza, mentre al contrario essa riguarda prevalentemente l’ambito sociale, educativo, culturale, economico e lavorativo di ogni singolo paese. Sembrerebbe che i risultati principali di tale accordo abbiano portato al riconoscimento e supporto, a livello europeo, delle controverse pratiche di esternalizzazione del controllo dei flussi. Una pratica ben nota a noi italiani che prevede l’elaborazione di accordi di partenariato con Paesi terzi atti a contenere e gestire i flussi in transito verso gli stessi o a esternalizzare le procedure di identificazione, domanda di asilo o respingimento negli stessi paesi terzi. Tutto questo con il rischio di non garantire il rispetto dei diritti fondamentali nei paesi terzi ed in mancanza di una definizione condivisa di Paese terzo sicuro, un criterio che la Corte di giustizia indica invece come limite assoluto all’esecuzione di un mandato di cattura europeo. Non sarebbero stati fatti passi in avanti neanche sullo sviluppo dei criteri del regolamento di Dublino III, ritenuta ormai da anni un’urgenza. Ancora non si ha traccia del superamento del criterio del cosiddetto “Paese di primo approdo” né tantomeno dell’ampliamento della compagine dei requisiti previsti per il ricongiungimento familiare con il riconoscimento dei legami significativi. Come affermato nella lettera indirizzata al Consiglio da oltre 50 organizzazioni della società civile operanti nel settore “sarebbe stato meglio non concludere alcun accordo, piuttosto che un cattivo accordo”. *Roma, 20 dicembre 2023.*

risoluzioni delle opposizioni in cui si chiedeva l'impegno dell'Italia per il superamento del Trattato di Lisbona e l'avvio di una fase democratica e costituente dopo le elezioni europee.

Il silenzio della stampa e dei media in tutta l'Unione europea sul voto del 22 novembre, aiutato anche dallo scarso rilievo dato dai servizi di informazione del Parlamento europeo, è stato invece assordante e ciò dovrebbe sollecitare l'attenzione dei partiti europei e nazionali che hanno sostenuto quel progetto per creare un ampio consenso nelle opinioni pubbliche indispensabile quando sarà necessario riaprire il cantiere della riforma dell'Unione europea nella prossima legislatura.

Se l'ostilità dei governi nel Consiglio europeo a prendere una decisione favorevole a modificare il Trattato di Lisbona e a convocare una convenzione con il compito di adottare per consenso una raccomandazione da inviare a una Conferenza intergovernativa emergesse in modo inequivocabile all'inizio della prossima presidenza belga del Consiglio e in occasione della preparazione del Consiglio europeo di marzo, il Parlamento europeo dovrebbe immaginare rapidamente di percorrere una doppia via alternativa fondata sul primato della democrazia rappresentativa e sul ruolo della democrazia partecipativa.

DUE PROPOSTE DI METODO

1. Nel primo caso il Parlamento europeo potrebbe seguire l'esempio delle "assise interparlamentari" che riunirono a Roma nel novembre 1990 – su iniziativa dello stesso Parlamento europeo, della Camera dei Rappresentanti belga, della Camera e del Senato – parlamentari delle dodici assemblee legislative senza i governi e la Commissione con un risultato politico significativo alla vigilia dell'avvio delle conferenze intergovernative che condussero al Trattato di Maastricht.

In questo caso, le famiglie politiche che hanno condiviso il progetto di revisione dei trattati dovrebbero proporre alla Camera dei Rappresentanti belga di promuovere congiuntamente al Parlamento europeo la convocazione a Bruxelles – cogliendo l'occasione della COSAC dal 24 al 26 marzo 2024 – di una sessione straordinaria delle assise parlamentari in cui i partecipanti siano suddivisi per gruppi e non per delegazioni nazionali e adottino a maggioranza assoluta le linee direttrici di un processo di riforma per il superamento del Trattato di Lisbona che metta al suo centro la democrazia rappresentativa a partire dal progetto votato dal Parlamento europeo il 22 novembre e che sia fondata su una convenzione parlamentare costituente. Un'iniziativa simile sarebbe rafforzata dal fatto che il progetto votato dal Parlamento europeo il 22 novembre è stato notificato al Consiglio ambiente del 18 dicembre a tutti i parlamenti nazionali dei paesi membri.

2. Nel secondo caso, il Parlamento europeo dovrebbe promuovere la convocazione a Strasburgo di una sessione della Conferenza sul futuro dell'Europa a cui invitare le cittadine e i cittadini, le reti della società civile, i partner sociali, il Comitato Economico e Sociale e il Comitato delle Regioni per un confronto pubblico fra le raccomandazioni adottate dalla Conferenza e il progetto votato dal Parlamento europeo il 22 novembre.

Così facendo potremmo suonare la sveglia ai sonnambuli dell'Unione europea! Roma, 20 dicembre 2023

NOTIZIARIO EUROPEO E FEDERALISTA

Trapani. Riunione del Comitato direttivo della Sezione MFE di Trapani – Presieduta dal presidente avv. Enzo Miceli, si è svolta in data 13 dicembre 2023 nella sede sociale di via Emilia 2 ad Erice C. Santa, una seduta del Comitato direttivo della locale Sezione del MFE, estesa a soci e simpatizzanti. Dopo l'introduzione del presidente e la relazione politico-organizzativa del segretario Andrea Ilardi, è seguito il dibattito, incentrato in particolare sul riacutizzarsi del conflitto israelo-palestinese e più in generale sull'incoercibile fenomeno della guerra che tanti danni e lutti infiniti provoca tutt'ora all'umanità. Dopo il dibattito, cui hanno partecipato fra gli altri Pia Adamo, Elio Campo e Rodolfo Gargano, gli intervenuti si sono scambiati in un breve rinfresco gli auguri per le festività natalizie.

(numero chiuso in data 8 gennaio 2024)

Cronache federaliste è un bollettino interno a periodicità variabile del Centro Provinciale di Trapani del Movimento Federalista Europeo diretto da Rodolfo Gargano e distribuito ad iscritti e simpatizzanti delle Organizzazioni del Movimento Europeo in Sicilia che ne fanno richiesta alla redazione – Anno XXIII, Numero 1, Gennaio 2024 – Direzione, Redazione, Amministrazione: via Emilia 2 Casa Santa, 91016 Erice (Trapani) - Tel. 0923.551745/891270 Fax 0923.558340; Cell. 347.9541553-328.3628179 Website: www.fedeuropa.org - Email: mfe.trapani@fedeuropa.org